

Intervista ad Alfredo Fabbrocini, capo della squadra mobile

“Quei ragazzi armati sono i guerriglieri della camorra”

di Dario Del Porto



“Le loro azioni sono difficili da prevedere e dunque da prevenire. Al tempo stesso però lasciano più tracce e il caso può essere risolto più velocemente

Un giovane dei Quartieri Spagnoli, autore di una serie di tentati omicidi, mi disse: “Questa è la vita nostra. Quando usciamo di galera, lo rifacciamo”

La visita

I ministri Piantedosi e Zangrillo oggi a Caivano

Il ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi e quello per la Pubblica Amministrazione, Paolo Zangrillo, insieme al Commissario straordinario per il risanamento e la riqualificazione, Fabio Ciciliano e alla Commissione Straordinaria, questa mattina presenteranno il “Programma degli interventi per incrementare la capacità tecnica ed operativa del Comune di Caivano”. La presentazione del programma di interventi si svolgerà alle ore 10 e 30 presso la Biblioteca comunale di Caivano. Domani, invece, il

ministro Piantedosi incontrerà al Viminale il sindaco di Napoli Gaetano Manfredi. Si parlerà della sicurezza in città e degli ultimi episodi di camorra. Ieri intanto anche la ministra della Disabilità, Alessandra Locatelli, è stata a Caivano dove ha incontrato, nell'ufficio del commissariato di governo, le associazioni che si occupano di disabili. La ministra Locatelli ha dialogato con i rappresentanti della Croce Rossa per parlare di una sede che potrebbe essere aperta a Caivano in un locale del Parco Verde.

Girano con la pistola nella cintura dei pantaloni e il cellulare perennemente connesso sui social. È complicato anticipare le loro mosse, perché spesso agiscono senza alcuna strategia e basta una lite in discoteca per scatenare la loro rabbia. Ma è più semplice individuarli, perché non si preoccupano di nascondere le tracce. «Sono ragazzi malati di malavita che si muovono come guerriglieri di camorra», quelli che non esitano a impugnare le armi in pieno pomeriggio, in una strada affollata come corso Arnaldo Lucci, per sparare ad altezza d'uomo più di ottanta colpi di pistola. Li definisce così il capo della squadra mobile di Napoli Alfredo Fabbrocini, il poliziotto che in questi tre anni e mezzo trascorsi al terzo piano di via Medina ha risolto delitti eclatanti come l'omicidio dell'incolpevole Francesco Pio Maimone agli chalet di Mergellina e ora si sta occupando della polveriera Case Nuove.

Tra via Marina e il quartiere Mercato è esplosa una nuova faida, dottor Fabbrocini?

«Su questo concetto bisogna intendersi. Da tempo non assistiamo a faide come quelle che hanno oltraggiato la città negli anni '80, con lo scontro fra cutoliani e Nuova Famiglia, o agli inizi degli anni 2000 dopo la scissione interna al clan Di Lauro».

E allora che cosa sta succedendo?

«In quella zona stiamo assistendo, come avviene ciclicamente, a scosse di assestamento che, pur maturando in ambienti intrisi di camorra, non possono essere considerate vere e proprie guerre fra clan. Direi piuttosto che si tratta di azioni di guerriglia camorristica».

Questo però non significa che siano meno pericolose, vero?

«Assolutamente. Siamo in presenza di accelerazioni criminali poste in essere da giovani camorristi che sono difficili da prevedere e dunque da prevenire. Al tempo stesso però, dal punto di vista investigativo, queste azioni di violenza fanno struscio, come si dice in Sicilia: lasciano indizi più evidenti e spesso il caso può essere risolto più velocemente».

La giovane età dei protagonisti rappresenta un motivo di forte allarme.

«Anche per noi è un elemento di ulteriore preoccupazione. Ma questo accade perché le indagini condotte in questi anni hanno arginato la prepotenza dei grandi boss e dunque questo livello criminale assume dimensioni più eclatanti».

Davvero può bastare una lite in una discoteca di Posillipo per scatenare la guerriglia in centro come nel caso del Mercato?

«Non è un episodio isolato. Molti degli eventi più recenti che hanno destato maggior scalpore sono stati originati da litigi occasionali dovuti non al controllo del territorio, né al traffico di droga e neppure alla gestione del potere criminale sul territorio, bensì per una scarpa macchiata, una salsa versata sulla camicia, una bottiglia stappata inavvertitamente, un apprezzamento a una ragazza».

I social che ruolo rivestono in queste dinamiche?

«Sono un mezzo di comunicazione che spesso viene utilizzato come arma di espressione criminale. Di conseguenza, diventa anche un utile strumento investigativo».

La camorra più strutturata è ancora divisa tra Alleanza di Secondigliano e clan Mazzarella?

«I due cartelli non hanno mai smesso di esistere e stringono rapporti con i diversi gruppi presenti sul territorio».

L'affare principale resta il traffico di droga?

«Dipende dal livello. Il business degli stupefacenti è l'asset dei gruppi che destano maggior allarme perché impone di controllare il territorio con ogni mezzo. Ma poi c'è chi riesce a trasformare i proventi delle attività illecite in un patrimonio autonomo capace di crescere e dismisura rendendo sempre meno visibile il collegamento con le origini di quella ricchezza».

Qui entrano in gioco i complici in colletto bianco.

«La cosa più difficile non è affrontare i criminali conclamati, quanto piuttosto la zona grigia dei sostenitori non dichiarati, quelli che ti danno supporto nella gestione della piazza di spaccio oppure si mettono a disposizione per trarre benefici senza sporcarsi le mani».

C'è qualche immagine di questi “guerriglieri di camorra” che le è rimasta negli occhi?

«Avevamo appena arrestato un giovanissimo camorrista dei Quartieri Spagnoli che si era reso autore di una serie di tentati omicidi. Mi colpì la sua tracotante determinazione. “Questa è la vita nostra - mi disse - è il mestiere nostro. Quando usciamo di galera, lo rifacciamo”. Avvertii una profonda amarezza. Avevo fatto bene il mio lavoro di investigatore e dato giustizia alle vittime dei reati. Eppure dentro di me rimaneva un senso di sconfitta. Umanamente sentivo di aver perso. Quando saremo riusciti, ciascuno secondo il proprio ruolo, a recuperare almeno uno di questi guerriglieri di camorra, allora potremo dire di aver davvero vinto la sfida».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



— I piaceri del —
Gusto



Illustrazione di RICCARDO GUASCO

TUTTI I PIACERI (DEL GUSTO) DI NAPOLI

In regalo su Repubblica 8 pagine dedicate al mondo dell'enogastronomia

ilgusto.it

GIOVEDÌ 25 GENNAIO IN EDICOLA SU

la Repubblica